

Itinerario, in una circolazione di cultura che costituisce un segno dei tempi da coltivare accuratamente.

PIETRO CONTE

¹ G. P. Mucante: presbitero romano, n. verso il 1557, m. nel 1617; dottore *in utroque iure*; dal 1591 maestro delle cerimonie pontificie (che annota in *diari*, dal 1572 al 1612); notaio apostolico; segretario della S. Congregazione dei Riti dal 1602 e primo scrupoloso regestatore dei relativi decreti.

M. DURANTE, *Restauri dell'avalliani*, «Quaderni del Syculorum Gymnasium», XI, Catania 1982. Un vol. di pp. 104.

L'autore raccoglie in questo volume tre studi, dei quali l'ultimo inedito, preparatorii di una nuova edizione delle opere di Federico Della Valle, dedicati rispettivamente alla *Reina di Scotia*, all'*Adelonda di Frigia*, alla *Esther*.

Nel primo lavoro, *La prima redazione della «Reina di Scotia» di Federico Della Valle (Bergamo, Biblioteca Civica, ms. MM 166 [Σ. III. 24])*, il Durante esamina il manoscritto bergamasco scoperto nel 1952 da Bruno Baldis, accompagnato da una lettera dedicatoria datata gennaio 1591, di quattro anni anteriore a quello della Biblioteca Nazionale di Napoli, dedicato a Ranuccio Farnese, segnalato nel 1936 da Benedetto Croce. Affermata con nuovi argomenti, sulla scia del Baldis, la non autografia del manoscritto di Bergamo, ne analizza i numerosi luoghi bisognosi di emendazione, si adopera a descrivere la coloritura dialettale imposta dal copista, studia gli interventi di integrazione effettuati da una seconda mano e conclude osservando che il manoscritto bergamasco, il cui anti-grafo fu probabilmente una "copia di lavoro", attesta una fase elaborativa arretrata e distante dalla redazione del manoscritto napoletano e dalla stampa 1628: successivamente ad esso la tragedia sarà sostanzialmente riscritta e dal testo cadranno, in vista della dedica al Farnese, i numerosi cenni d'encomio ai Savoia.

Il secondo lavoro, *Per una nuova edizione dell'«Adelonda di Frigia» di Federico Della Valle*, affronta i problemi posti dall'unico testimone della tragicommedia, la stampa postuma uscita a Torino presso Cavalleris nel 1628 per iniziativa del nipote Federico Parona. Al Durante sembra che la stampa Cavalleris sia stata eseguita sulla base di un manoscritto recante un testo ancora in divenire, ben lontano da un finale assestamento; quanto alla datazione, lo studioso ritiene l'*Adelonda* anteriore alla prima redazione della *Reina di Scotia* per la fragilità della struttura drammaturgica e per l'immaturità della visione morale e politica dell'autore. Su questo terreno uno studio ulteriore che vada esplorando le suggestioni da cui

l'*Adelonda* nasce potrà produrre maggiore chiarezza: la tragicommedia, oltre ad essere luogo di sperimentazione, è genere umile e un raffronto statico con opere tragiche dello stesso autore può attribuire a uno stadio arretrato di pensiero, ad una mancata evoluzione tecnica, quelli che sono solamente caratteri propri del genere. Determinante è comunque lo scrutinio che il Durante va compiendo della stampa Cavalleris, emendando errori di fatto della stampa e i sicuri errori di lettura del manoscritto nella fase di allestimento della stampa.

Il terzo studio, *Considerazioni sull'elaborazione della «Esther»*, appunta i riflettori sul manoscritto della *Esther* conservato nella Biblioteca Nazionale di Torino, risalente secondo il Durante agli anni tra il 1603 e il 1606, opera di un copista «di modesta cultura», responsabile di guasti numerosi; forse un amico torinese dell'autore, ma senza il suo controllo, approntò il manoscritto per farne dono a Carlo Emanuele dopo che il Della Valle aveva lasciato Torino. A differenza di quanto accade nella vicenda redazionale della *Reina di Scotia*, la distanza non è grande tra il testo del manoscritto torinese e quello della *princeps* stampata a Milano presso Malatesta nel 1627 per le cure dell'autore e ciò pare al Durante segno di una nuova riflessione religiosa che attenua l'exasperazione tragica mentre spinge il Della Valle a una più attenta ricerca di effetti ritmici e di elaborate soluzioni formali.

(C. SCARPATI)

G. DE SCUDÉRY, *Poésies diverses. Sonnets, Elégies, Stances, Madrigal, Epigrammes et Rondeaux*, I, Texte établi, annoté et présenté par R. GALLI PELLEGRINI, Schena-Nizet, Fasano di Puglia - Paris 1983. Un vol. di pp. 231.

La fama di G. de Scudéry è stata tradizionalmente offuscata da quella, assai più consistente, della più nota sorella, l'autrice di *Clélie* e del *Grand Cyrus*. Inoltre, lo scrittore seicentesco è più conosciuto come autore teatrale e come facitore di romanzi; mentre non molti sanno della sua attività di poeta, concretizzatasi in due volumi di versi, pubblicati il primo nel 1649 con il titolo *Poésies diverses*, il secondo nel 1661 con il titolo *Poésies nouvelles*. R. Galli Pellegrini ha quindi fatto cosa molto opportuna presentando, nella collana dei «Testi Stranieri» diretta da G. Dotoli che la giovane casa pugliese propone coraggiosamente all'attenzione degli studiosi, la prima parte delle *Poésies diverses*, la raccolta per molti aspetti più significativa di G. de Scudéry (in attesa di poter proporre presto anche la seconda). Il presente volume riunisce le composizioni più brevi, in particolare i 101 sonetti, le 17 stanze ed i 30 epigrammi, oltre ad altre 5 composizioni sparse, dell'edizione originale.

La parte più cospicua, dal punto di vista sia

quantitativo sia qualitativo, è indubbiamente rappresentata dai 101 sonetti che, come bene osserva la curatrice della silloge nella sua puntuale Introduzione, « représentent, à l'intérieur du recueil de 1649, un itinéraire poétique et humain, dans la tradition des *canzonieri* italiens, puisqu'il s'ouvre sur des poèmes d'amour pour se terminer sur les compositions d'inspiration religieuse » (p. 21). All'opera del Petrarca, G. de Scudéry si ricollega, in effetti, esplicitamente sin dall'inizio, con i dodici sonetti consacrati alla « description de la fameuse fontaine de Vaucluse », nei quali si pone come « l'héritier et le dépositaire de la poésie amoureuse pétrarquiste » (ibid). L'influenza, o quantomeno la tradizione petrarchista appare del resto evidente nei due cicli di sonetti che seguono, dedicati rispettivamente a Philis (sonetti XIII-XLIII) e a Silvie (sonetti XLIV-LIII), i quali costituiscono la parte più ampia ed organica dell'intero gruppo. L'eredità petrarchesca non è peraltro l'unica; essa è infatti completata, e dal punto di vista formale talvolta addirittura soverchiata, da quella della poesia marinista; a proposito della quale, tuttavia, non è facile dare indicazioni troppo precise in quanto l'influenza si iscrive in un clima prezioso che aveva fatte proprie molte delle caratteristiche peculiari di quella tradizione. Similmente, costituiscono un problema non facilmente risolvibile i quattro sonetti dedicati alle quattro stagioni, che non possono non richiamare alla memoria i quattro consimili sonetti di Saint-Amant, essendo gli unici ad essere, come quelli, costituiti in ciclo omogeneo e completo.

Nella seconda parte, i sonetti alternano la poesia di circostanza con il divertimento prezioso; essi sono tuttavia egualmente interessanti in quanto fanno rivivere la vita del Marais, coi suoi matrimoni, i suoi lutti, i suoi personaggi, e gli avvenimenti culturali, politici e sociali che la caratterizzarono tra il 1636 ed il 1646. Gli ultimi esprimono invece, come si diceva, la crisi morale che il poeta conobbe al suo ritorno da Marsiglia, e sono dedicati al tema del *pulvis es et in pulverem reverteris*; motivo quant'altri mai tradizionale, che de Scudéry riesce tuttavia a rinnovare con la sincerità e la partecipata commozione della sua meditazione.

Le stanze, con la grande varietà di ritmi che presentano, evidenziano, da parte del poeta, « une aisance d'invention poussée jusqu'à la virtuosité technique » (p. 32). Come gli epigrammi che seguono, e come i sonetti precedenti, le composizioni di circostanza alternano con le poesie di carattere amoroso, che costituiscono indubbiamente il motivo più interessante e ricco di questa prima raccolta. Tanto più che lo scrittore riesce spesso a personalizzare il tema convenzionale, traendolo dalle secche di una pura imitazione formale per inserirlo « dans la recherche de l'analyse psychologique qui caractérise le goût de la préciosité » (p. 24).

Sebbene sia difficile, in assenza della seconda parte, esprimere un giudizio criticamente motivato, è indubbio che una rilettura attenta delle *Poésies diverses* di G. de Scudéry potrà avere utili ripre-

cessioni non solo su una più completa ed esatta conoscenza di uno scrittore fino ad ora troppo sacrificato, ma anche, più in generale, su quella di tutta la poesia seicentesca. Di ciò dobbiamo essere grati a R. Galli Pellegrini che questa edizione ha curato con precisione e competenza.

(F. PIVA)

F. FIORENTINO, *Dalla geografia alla autobiografia: viaggiatori francesi in Levante*, Antenore, Padova 1982. Un vol. di pp. 219.

Lo studio della letteratura di viaggio francese nel Mediterraneo, fra la seconda metà del XVII ed i primi decenni del XIX secolo, si arricchisce di questo nuovo contributo critico di cui vanno subito sottolineate le doti di sottile penetrazione e di vasta apertura culturale. Semmai il lettore ha l'impressione che la penetrazione, qua e là troppo sottile — come qualche volta capita a chi è consapevole della propria intelligenza — aggrovigli le difficoltà per il piacere di scioglierle mentre la ricchezza del registro culturale allarga il ventaglio delle referenze per il gusto di suggerire un ravvicinamento o un contrasto non sempre indispensabile.

Vera o no che sia quest'impressione, sta il fatto che la presente indagine del Fiorentino rappresenta un lavoro stimolatore di idee e capace di indicare al lettore nuove e suggestive prospettive. Più che una analisi storico-letteraria, nel senso tradizionale del termine, delle più note relazioni di viaggio dall'età del preilluminismo a quella del proromanticismo, esso appare come un saggio sulle tecniche espositive dello scrittore-viaggiatore, sugli atteggiamenti psicologici di chi, di fronte a civiltà sconosciute, a paesaggi nuovi, ad avventure imprevedibili, porta pur sempre con sé il bagaglio delle ideologie, della sensibilità, del gusto del suo tempo e della sua patria.

Relazione scientifica o viaggio pittoresco: resoconto geografico o racconto di particolari più o meno deformati dalla fantasia: enumerazione descrittiva o interpretazione delle realtà esotiche e degli avvenimenti narrati; raccolta di materiali ordinatamente enumerati in vista di un comune arricchimento intellettuale o ricerca ansiosa di un tempo perduto nei meandri di una più o meno camuffata autobiografia; viaggio-evasione, infine inteso come divagazione lirica o come possibilità di specchiare l'incomparabile *Io* dell'autore nel succedersi di circostanze eccezionali, ecco i diversi aspetti acutamente scrutati dal Fiorentino nell'analisi del genere letterario del viaggio mediterraneo nel corso di questi due secoli. Corso (e non solo, naturalmente, per i limiti geografici e temporali qui indagati) così vario, così complesso, così ondeggiante e sfuggente, che c'è da domandarsi se, in ultima analisi, siamo davvero autorizzati a parlare della letteratura di viaggio come di un